

ORIZZONTI

Cocco Bill il Totò del fumetto



ANNIVERSARI Compie cinquant'anni il personaggio creato da Jacovitti. Un cow-boy molto irascibile, che beve solo camomilla, tira cazzotti, spara pallottole e battute surreali. Una maschera italiana, come il grande attore

di Renato Pallavicini

EX LIBRIS
Ho abbandonato la ricerca della verità, adesso sto cercando una buona illusione
scritta su un adesivo

P

Diete da West

Sformato di pavoni e quaglie al maraschino

Ma che dieta a punti, *weight watchers*, «dissociata» o meno. Quella di Cocco Bill è una dieta assolutamente speciale, bizzarra, surreal-futurista. Intanto da bere, ad ogni ora, camomilla. In molte varianti: alla marsigliese, al pistacchio, al ragù e panna, allo spiedo, al burro, espressa... E da mangiare? Altro che bi-

stecche alte due dita, patatine, minestrone col lardo, pasta e fagioli: quella è roba per Tex e Kit Carson. Il nostro preferisce quaglie al maraschino, frittelle al pancreas, sformato di pavoni in decolté, macchiavelle...

Il menù lo abbiamo preso, come molte delle notizie che trovate nell'articolo qui a fianco, da un fondamentale e introvabile (sarebbe ora che qualcuno lo ristampasse) libro su *Jacovitti* di Luca Boschi, Leonardo Gori e Andrea Sani (Granata

Press, 1992). Comunque, per sapere vita, morte e miracoli di Jacovitti c'è il sito ufficiale www.jacovitti.it, amorevolmente curato dalla figlia Silvia. Intanto Stampa Alternativa, che da anni ripubblica le opere di Jacovitti, annuncia per il prossimo ottobre un volume tutto dedicato a Cocco Bill, curato da Gianni Brunoro.

re. p.

rima dello «spaghetti-western» fu il «salam-western», e il suo eroe unico è Cocco Bill. Alla terza vignetta della prima tavola (uscita giusto cinquant'anni fa, il 28 marzo del 1957 su *Il Giorno dei Ragazzi*) il pistolero a fumetti già sparacchiava a destra e a manca, non guardando in faccia nessuno, come il suo creatore, Benito Franco Jacovitti - in arte Jac o «liscia di pesce» - che, ogni volta che gli chiedevano da che parte stava, puntualmente rispondeva: «sono un estremista di centro». Quando nasce Cocco Bill, Jacovitti ha già un «grande avvenire dietro le spalle». Proviene dai fasti de *Il Vittorioso* e del *Diario Vitt* e dalle sue matite e pennelli sono già usciti Pippo Pertica e Palla, Cip il poliziotto, Battista l'ingenuo fascista, Gianni Galasia, Zagar, Tom Ficcanaso, la Signora Carlomagno, Jak Mandolino e tanti altri. Ha sì già fatto, con vignette, manifesti e cartelloni le campagne per i Comitati civici e per la Dc. Però, nel 1948, proprio la Dc gli sfilò i disegni di sotto le mani perché Jacovitti, nell'angolo di una vignetta aveva piazzato uno dei suoi inconfondibili cartelli, con su scritto «Abbasso il Papa». Non è il primo, né sarà l'ultimo episodio in cui Jacovitti tiene fede al suo anarchismo e manda a quel paese chi prova a censurarli: come quando se ne andrà da *Linus* (dove lo aveva chiamato Oreste Del Buono) preso di mira da destra e da sinistra o quando sarà costretto a lasciare il *Diario Vitt*, delle cattoliche edizioni Ave, per aver pubblicato, con Marcello Marchesi, uno strepitoso *Kamasutra* pieno di tutt'altro tipo di salami. Da Termoli, dove era nato il 9 marzo del 1923 (scomparso a Roma il 3 dicembre 1997, «fedelmente» e tragicamente seguito, poche ore dopo, dalla morte della moglie, Floriana Jodice che aveva sposato nel 1949), Jac era passato per Macerata, Ortona a Mare, Firenze (scuola d'arte, liceo artistico - e tra i compagni Franco Zeffirelli) per poi approdare nel 1946 a Roma, dove bazzica personaggi come Marchesi, Metz, Fellini, Mosca, Ste-no. Che ne poteva venir fuori? Un genio dell'umorismo e della satira, affascinante dalla battuta che si fa capriola alfabetica, sciolingua, sberleffo glottologico, tra futuristiche parolibere, dialetto



Cocco Bill com'è oggi e a destra com'era nel 1957



molisano e albanese (come l'origine della madre). A dieci anni, narrano che il piccolo Benito contava fino a 10 così: onza, donza, trinza, quaraqua, rinza melaga, dunza, rif, raf e rof. Ma ne viene fuori, soprattutto, un grande disegnatore dal piglio sicuro che, praticamente, non fa prove e traccia direttamente col pennello le sue tavole affollate (un vero e proprio *horror vacui*) di personaggi, oggetti, case, automobili, cartelli e, ovviamente, di salami, pesci, serpenti, vermicelli, ossa che sbucano dal suolo e da ogni angolo (di solito li disegnava nei momenti di stanchezza, quando pensava come far andare avanti la storia). Queste tavole, però, sono tutt'altro che una disordinata furia creativa, piuttosto rigorose «panoramiche» (un termine che amava e usava spesso per raccontare il suo modo di lavorare), scientifiche assonometrie in cui personaggi ed azioni si dispongono secondo linee dinamiche e zigzaganti.

Però basta parlare di Jacovitti, perché qui si celebra Cocco Bill. Cow-boy, forse sceriffo o forse fuorilegge poi convertito in ranger, come Tex, forse poliziotto privato o forse chissà chi. Un «cavaliere della valle solitaria», come quello interpretato da Alan Ladd nel film di George Stevens (1953) che Jacovitti, gran divoratore di cinema, amava. Un cavaliere, va da sé, dotato di cavallo: Trottalemme (ma si chiamerà così solo alla fine degli anni Settanta), *alter ego* equino di Cocco Bill, a lui legato da un rapporto perfino «ambiguo», fatto di qualche tradimento e conseguenti scenate di gelosia. Pistolero e cavallo, coppia classica nel western, al ci-

nema o a fumetti: Lucky Luke e Jolly Jumper, Tex e Dinamite. Classici saloon, sigari (li fumava Jacovitti), sigarette (le fumavano Cocco Bill e il cavallo) bevute di whisky (però Cocco Bill beve solo camomilla e - Dio ce ne scampi - non perché è «politicamente corretto»). Scoretto, scoretissimo, lui gli avversari li prende a cazzotti e pistolettate sulle gengive, a suon di *bang! pum! sciaff! tang!* Non sopporta soprusi e sottò e se qualcuno ride di lui, come minimo, ci rimette i denti. Però si continua a ridere per davvero, come si riderà, qualche anno dopo con i western comici di Tognazzi e Vianello o, un po' più in là, di Bud Spencer e Terence Hill. Cocco Bill, intanto, continua a sparare, come il suo papà Jacovitti che possedeva Colt e Winchester e li usava tirando o salve per spaventare il gatto di casa, la moglie o la portiera. E improvvisava finti duelli sotto casa con l'amico disegnatore Nevio Zeccara. Cocco Bill macina storie, tra *Il Giorno dei Ragazzi*, *Il Corriere dei Piccoli*, *Il Corriere dei Ragazzi* e *Il Giornalino* (dove oggi le sue avventure sono disegnate dal bravissimo Luca Salvagno). Esce dalle pagine e entra nei caroselli televisivi, pubblicizzando il celebre Camillino Eldorado e, più di recente, in una fortunata serie di cartoon firmati dal compianto Pierluigi De Mas. Poi rimonta in sella a Trottalemme e va a cercare nuove avventure: si spinge nel Messico, in Canada, si traveste da cosacco e da pirata, fino al punto che Jacovitti in una vignetta annuncerà prossime storie (mai realizzate) con *Cocco Bill in Alto Adige*, *Cocco Bill contro i marziani*, *Cocco Bill e la pastasciutta*, *Cocco Bill e i Putipi*. Beh, a questo punto, chi vi viene in mente? Ma sì, lui, proprio lui: Totò. Perché Cocco Bill è il Principe De Curtis dei fumetti (e negli anni, dal tipo basso e tracagnotto degli esordi aveva assunto un aspetto segaligno, con il viso allungato e un po' di scucchia). Cocco Bill è il Totò di un fumetto glorioso, espressione di un'Italia genuina, ancora fantasiosa e non incarognata, un po' miseria e un po' nobiltà. Tra spaggetti e salami.

TOCCO&RITOCCHO
BRUNO GRAVAGNUOLO
Monti, schiaffo laico ai Devoti

Monti, lezione laica. Non condidiamo granché di ciò che scalda il cuore al commissario Mario Monti. Dal rigorismo mercatistico, che deve guidare la politica, alla retorica sulle privatizzazioni (lo si è visto con Telecom!). Alle filippiche su pensioni e flessibilità. Sino agli appelli centristi di quest'estate. Ma quanto ha scritto giorni fa sul *Corsera* è rimarchevole. È vero, dice Monti, il Cristianesimo ha «plasmato» l'Europa coi suoi valori. E nondimeno «in due millenni malgrado quei valori - e purtroppo talora in nome di quei valori - l'Europa ha fatto infinite guerre». Ancora: «Il Trattato di Roma non ha dichiarato valori etici, ma ha indotto a praticarli». Viva la faccia! Finalmente un cattolico che lo dice chiaro e tondo: non sono i valori cristiani di per sé ad averci regalato libertà e pace. E anzi spesso quei valori proclamati sono stati d'ostacolo a tolleranza ed emancipazione. Talché ci sono volute *innovazioni e trasformazioni* secolari dentro quei valori, per rimuovere arbitrio e oppressione. Della Chiesa temporale ad esempio. Puntello di assolutismi, e che fino a Pio IX ancora legittimava *ex cathedra* la schiavitù. Di qui la Rinascenza, l'Illuminismo, il Liberalismo, il Socialismo e quant'altro ha poi di fatto «plasmato» Europa e Occidente. E allora basta, una volta per tutte, con questa litania dei valori cristiani in Costituzione, in tempi oltretutto di un Papato che rispolvera apostasie e anatemi. Non ha senso giuridico. E non sta in terra né in cielo. Nemmeno in cielo, perché la litania fa male anche alla libertà dei valori cristiani. Ps. Teodem, Popdem, Peradem, Devotidem, e animucce dialoganti dell'Ulivo, farebbero bene a meditare l'argomento di Monti, che stavolta giganteggia.

Boccuccia di Belpietro. Ineffabile Belpietro, direttore del *Giornale* di famiglia. In dieci righe ne ha sparate due contro *l'Unità* da Guinness dei frottolieri. La prima: «Il direttore de *l'Unità* invocava il silenzio sulle vicende sessuali del portavoce». Falso, la polemica era contro la pretesa di Belpietro di voler... salvare Sircana dai ricatti! Roba da esilarante carnefic virtuosso.

E abbiamo persino ironizzato sul garante. E poi: *l'Unità* fa un «safari» su Vallettopoli. Falso. Era solo una cronaca sulle dichiarazioni di Mastella a Matera contro la gogna mediatica ai suoi danni. Sorrisetto stampigliato e via. Tanto chi la controlla quella boccuccia? Già, chissà chi la controlla...

OMAGGI Un libro di Pietro Greco rende onore all'attività dello scienziato italiano che ha aperto importanti istituti di studio e un'Accademia per i paesi del Terzo mondo
La meravigliosa avventura di Paolo Budinich, un fisico visionario e realista

di Giovanni Boniolo*

Ci sono uomini che sentono come proprio il motto di Marco Aurelio: «All'alba, quando ti svegli di malavoglia, tieni sottomano questo pensiero: "Mi sveglio per svolgere il mio compito di uomo"». Ci sono uomini che pensano che il loro ruolo sia quello di essere e di non apparire quello che non sono. Ci sono uomini che non amano l'autopromozione, che non amano il palcoscenico. Eppure sono proprio questi gli uomini che hanno costruito quel che c'è di buono in questo nostro bizzarro paese. E questo bizzarro paese li dimentica o li vuole dimenticare, dimenticando così la loro grandezza. Li dimentica anche perché forse il paragone sarebbe imbarazzante: d'altronde è sempre meglio confrontarsi con i nani che confrontarsi con i giganti. Uno di questi grandi uomini italiani è Paolo Budi-

nich, ora giovanile novantenne. Budinich è un fisico teorico che si giovò delle lezioni di Heisenberg e di Pauli e che a Trieste, anche grazie a una allora-siamo negli anni '50 - lungimirante classe politica, riuscì a costruire o cooperare alla costruzione di istituzioni che il tutto il mondo ci invidia (ovviamente senza che noi lo si sappia o si voglia sapere): l'International School for Theoretical Physics (Ictp), la Scuola Superiore di Studi Avanzati (Sissa), l'Area Science Park, l'International Center of Genetic Engineering and Biotechnology (Icgeb), l'Immaginario Scientifico, il Consorzio per la Fisica, la Fondazione Internazionale Trieste per il Progresso e la Libertà delle Scienze. Un uomo si sentirebbe felice e sarebbe da considerarsi un grande solo per aver realizzato una fra queste istituzioni. Ma chi le ha realizzate tutte, come Budinich? Beh, in Italia si fa finta di nulla, si sminuisce. Non certo per voglia di *understatement*, ma perché è meglio non ricorda-

re chi riesce veramente, specie se questi non ci può dare o non vuole darci nulla in cambio. I personaggi la cui grandezza morale e culturale è troppo ingombrante devono essere lasciati da parte, meglio i più malleabili intellettuali da operetta pronti allo scambio di favori e capaci di discettare di tutto fra veline e politici interessati al loro quotidiano. Paolo Budinich, il sognatore che riesce a realizzare tutto ciò che progetta. Paolo Budinich il visionario realista e pratico. Paolo Budinich, l'idealista con i piedi per terra, che crede che il terrorismo internazionale non si fermi bombardando un'intera nazione o esportando il nostro modo di pensare la democrazia (e - ahimè - la corruzione), ma che bisogna formare culturalmente gli abitanti del terzo mondo. Ed è anche per questo che la Third World Academy of Science (Twas) lo ha premiato a Pechino qualche anno fa con una medaglia d'oro. Lo hanno considerato come uno dei pochi occidenta-

li che ha fatto qualcosa di veramente importante per i paesi in via di sviluppo. Ovviamente in Italia nessuno ne ha parlato: né giornali, né televisione, occupati come sono a raccontarci come andrà a finire il grande fratello della nostra politica locale, o la telenovela dei fidanzamenti fra giovani fanciulle inutilmente carine e giovanotti straricchi per via del loro talento calcistico. Fortunatamente, della meravigliosa avventura di questo grande italiano ne parla un libro appena uscito scritto da Pietro Greco (con la collaborazione di Federica Manzoli) e intitolato *Buongiorno prof. Budinich. La storia eccezionale di un fisico italiano* (pp. 239, euro 8,50, Bompiani). Oltre ai meriti di Pietro Greco, che con grande stile riesce a ricostruire la storia di Budinich, questo è un libro che dovrebbe essere letto per imparare che cosa significhi avere sogni e progetti e come sia possibile realizzarli senza cadere nelle trappole della burocrazia

o senza cadere vittime della palude italiana degli amici degli amici. Un libro che i politici dovrebbero leggere per capire come il loro compito non si esaurisca nel lavorare a breve termine per una loro riconferma, ma che cono al servizio del cittadino e che per questo dovrebbero lavorare per realizzare opere che poi al cittadino servono. Un libro che i giovani dovrebbero leggere per capire come tutto non si esaurisca nella possibilità di passare 15' di notorietà, ma come l'importante sia lavorare, magari anche duramente, per realizzare un sogno. Un libro che gli intellettuali italiani dovrebbero leggere per capire che si può essere grandi anche senza mai essere stati in televisione. Un libro di cui essere grati a Pietro Greco per averlo voluto scrivere e così per aver testimoniato la vita di un grande italiano.

*Università di Padova e Istituto Firc di Oncologia Molecolare di Milano